

Coronavirus, pensare all’“igiene psicologica” di chi è tentato dallo smarrimento

Mentre si combatte il virus, bisogna riflettere a come riprendere il vivere sociale, culturale, lavorativo, politico, solidale e religioso per il post pandemia

Publicato su Vatican Insider il 15 aprile 2020

La grave precarietà che il coronavirus ha portato al genere umano in ogni latitudine del pianeta Terra deve anzitutto essere affrontata e sconfitta sul fronte sia della salute fisica che psicologica.

Il primo e fondamentale obiettivo è debellare questa epidemia trovando un adeguato antidoto che la ricerca scientifica sta sperimentando. Questo ci dà speranza, come l’impegno impari che medici, paramedici e volontari ci stanno dimostrando.

Anche ciascuno di noi può fare la sua parte con quella prudenza indicataci e con un impegno di volenterosa pazienza per rendere l’isolamento ragione di «igiene sociale e psicologica».

Certamente la prima *lex* è sopravvivere a questa situazione.

Senza nulla togliere alla reale preoccupazione che il virus dilaghi, è altrettanto importante preoccuparci in questa circostanza dell’igiene psicologica di ragazzi, adulti e anziani che non vedendo concretamente “la luce” in fondo al tunnel sono tentati dallo smarrimento.

Le famiglie che abitano in appartamenti popolari o di esigue dimensioni, magari senza un terrazzo o un piccolo giardino e che sono preoccupate per come sarà e se ci sarà lavoro, difficilmente possono essere serene.

Questo ovviamente si riflette sui rapporti familiari. I ragazzi che fino alla settimana scorsa, tra lezioni on line, l’uso dei *social* con gli amici, pur non potendo frequentare gli ambienti dello sport, dell’oratorio, della chiesa, dei luoghi di aggregazione ludica o socio-culturale, avevano accettato – non con facilità, ma accettato – lo *status quo*, oggi si stanno chiedendo: ma cosa succederà alla mia famiglia? Saremo immuni da questa epidemia? E se capita qualcosa a mamma o papà, che cosa sarà di me? Come finirò la scuola? Quando tornerò a scuola troverò i miei compagni e i miei insegnanti?

I ragazzi più grandi si pongono altre domande: come mai e perché non si riesce a fermare questa epidemia? Si è andati sulla luna, si è scoperta la «particella di Dio», si è dato vita alla macchina di luce di sincrotrone, si è riusciti a dare il via alla vita in provetta, e in questo caso non si ha un risultato?

I giovani si chiedono anche come e perché ai ricercatori è sfuggito questo virus che contagia l’essere umano. Che cosa vi è dietro? Pura ricerca sperimentale o altro?

Ecco alcuni degli interrogativi che creano perplessità e spesso anche sconcerto e dietrologie di carattere politico-economico, che divengono motivi di sfiducia verso questo o quel tipo di società.

Gli adulti che sono impegnati nell’artigianato, nell’industria o nelle piccole fabbriche del terziario sono preoccupati per il posto di lavoro una volta terminata questa pandemia.

Le persone che nel loro contesto culturale ed etico hanno un riferimento religioso, cristiano si sono sentiti “defraudare” il grande tempo della quaresima e della Settimana santa.

Certamente anche per le famiglie, i ragazzi e i giovani che di solito si lasciano convocare per un approfondimento religioso-culturale e catechetico vi è una reale sofferenza, pur accolta quale scelta di carità e di giustizia verso se stessi e il prossimo, avendo come obiettivo quello di impedire l’eccessiva diffusione di questo morbo.

La vita religiosa è comunque continuata sia nel silenzio delle aule di culto con i riti in clausura, sia anche con i social che hanno portato nelle case momenti di riflessione, di preghiera e di catechesi e momenti di dialogo virtuale.

Non è cessata, e non solo nelle Comunità religiose, sia ebraica, sia musulmana, sia cristiana, la solidarietà organizzata, indistintamente per chi ha bisogno.

Chi forse, e senza forse, è maggiormente preoccupato è l'anziano solo o in casa di riposo. Di fronte a notizie e constatazione di decessi «nella stanza accanto» vi è lo scoraggiamento e neppure il conforto familiare, amicale o religioso danno loro una certa sicurezza.

Coloro che sono in terapia intensiva, pur con tutte le cure le premure generosissime del personale medico e paramedico, sono nel dramma della solitudine anche nel momento del trapasso.

Queste problematiche che costituiscono il clima di questo tempo del coronavirus sono reali e ovviamente pesano nel vissuto di ciascuno di noi.

Vi sono poi incongruenze, ritardi e indifferenze a carattere anche internazionale, specie da quella Unione Europea tanto desiderata dopo il secondo conflitto mondiale dai padri fondatori: Adenauer, Schuman e De Gasperi, che ovviamente non aiutano a vedere una prospettiva “di luce” oltre il tunnel.

La cosa più importante è debellare questa epidemia e nello stesso tempo disporre gradatamente prospettive non assistenziali ma di una economia non certo ripiegata in se stessa, o selvaggia, e meno burocratizzata a tutti i livelli.

Per quanto riguarda l'educazione scolastica è doveroso creare itinerari che preparino industriali, artigiani, operai e maestranze socio-culturali per una umanizzazione eticamente competitiva senza lo spreco o lo scarto di tutto ciò che è nostro, dal sud al nord, ponendoci certo sul mercato con una globalizzazione più equa sia *a quo* che *ad quem*.

Certo, insieme ci aiuteremo a combattere questo virus, ma nel frattempo pensiamo a come riprendere il nostro vivere sociale, culturale, lavorativo, politico, solidale e religioso quando “raccolgeremo i cocci” che ci lascerà questa epidemia che ancora fa le sue vittime. Certo ce la dobbiamo fare, ma dipende anche molto da tutti noi se agiremo con senso di responsabilità.

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*